

Gianni Cipriani

ROMA Alla fine ha prevalso il richiamo della foresta, che nella politica italiana non sono altro che gli ululati che provengono da Arcore. E così anche il ministro Beppe Pisanu, uno dei pochi che si era quantomeno distinto per prudenza e pacatezza, ha dimenticato il suo ruolo istituzionale e si è vestito da ultras di Forza Italia, nemmeno volesse far concorrenza a Bondi e a tutti gli esteriori pronti ai voleri di Berlusconi. Così Pisanu si è scagliato contro i "maramaldi" in toga e poi - con la scusa di prendere le difese della polizia - ha portato un attacco ad alzo zero contro la procura di Genova, che solo l'altro giorno aveva mandato 73 avvisi di fine indagine ai poliziotti indagati per le violenze e gli abusi commessi a Genova nei giorni del G8. «C'è il tentativo - ha detto Pisanu - di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinorosi in vittime innocenti». Parole che mal si conciliano con il ruolo istituzionale. Ma tant'è.

Le parole del ministro dell'Interno, che ha parlato a Cortina D'Ampezzo nella giornata conclusiva dell'incontro di Forza Italia nel Veneto, ha usato parole davvero sconcertanti: «Forza Italia sta dalla parte dei carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia. C'è il tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinorosi in vittime innocenti». Pisanu si è poi scagliato contro i «devastatori con la tuta bianca o nera» e i «professionisti della disobbedienza che campano bene mandando avanti minorenni mentre loro se la battono e preparano il terreno a forme illegali della politica. Io sto dalla parte opposta». Unica concessione: «In qualche caso i carabinieri, guardia di finanza, polizia possono aver sbagliato. Se errore vi è stato è giusto che gli errori siano pagati secondo giustizia».

Più tardi, secondo il tipico stile berlusconiano, una mezza marcia indietro ed una precisazione: «Ho

la certezza che comunque vadano le cose, le forze dell'ordine usciranno come meritano di uscire quali servitori dello Stato all'altezza dei compiti di una democrazia moderna e avanzata come quella italiana». Poi la puntualizzazione che le sue non sono state critiche rivolte alla magistratura «ma a coloro che hanno montato o che stanno cercando di montare una polemica politica su un atto dovuto». Peccato, però, che le sue parole in precedenza non avessero lasciato spazio a dubbi rispetto al fatto che si criticassero gli ultimi sviluppi dell'inchiesta. Tanto più che il ministro aveva trovato il modo per scagliarsi contro i magistrati. O come direbbe il suo capo, contro una certa magistratura politicizzata: «La storia si è servita di qualche maramaldo in toga. Tutti i partiti sono caduti sotto il crollo del muro di Berlino. Si è salvato uno solo perché il muro lo conosceva bene. Anzi si era prodigato per costruirlo». Traduzione: la commissione su Tangentopoli (o meglio: anti-magistratura) si deve fare e anche noi cosiddette «colombe» ci siamo allineate ai voleri del Capo che così ha deciso. E per completare l'allineamento al padrone del Polo, l'ex segretario di Benigno Zaccagnini e

“ Ad un convegno di Forza Italia difende i poliziotti violenti: «C'è il tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori» ”



Bordate contro i pm di Milano: «Hanno colpito tutti i partiti tranne uno» La replica dell'Anm: critiche che non giovano a istituzioni e società ”

Pisanu contro i giudici: maramaldi in toga

Il capo del Viminale si adegua e attacca i magistrati che indagano sulle violenze al G8 e su tangentopoli



Un momento degli scontri di Genova durante il G8

Luca Zennaro/Ansa

dirigente democristiano ha concluso: «L'opposizione alza contro di noi i polveroni, ma i polveroni non possono nascondere la verità». Si riferiva a Previti, a Igor Marini o a chi? Mistero.

Poi (come si vede a parte) tanto per completare la giornata Pisanu ha annunciato la prossima svolta nelle indagini sulle Brigate Rosse e i delitti D'Antona e Biagi, con il rischio di compromettere le indagini. Ma nel tentativo di mettere in luce i meriti del suo governo.

Una giornata davvero brutta, se anche Pisanu si lascia andare a considerazioni simili, tipiche degli estremisti del Polo e non consone per un ministro dell'Interno che dovrebbe garantire tutti. E non sono mancate le reazioni, a partire da quella dell'Associazione nazionale magistrati: «Ancora una volta assistiamo a critiche strumentali a un lavoro difficile e complesso, che non giovano alle istituzioni e alla società» denuncia il segretario dell'Anm Carlo Fucci, che difende l'operato dei colleghi genovesi che indagando sulle violenze al G8 «hanno valutato documenti fotografici, filmati e testimonianze». Fucci ricorda poi che «i risultati dell'inchiesta, non ancora formalmente com-

piuta, saranno riesaminati dagli stessi pm e poi dal gip». Aggrediti confusi con gli aggressori? «Gli scontri di piazza in occasione del G8 di Genova sono stati visti da moltissimi italiani. E non vi è dubbio che molti erano i violenti che hanno inquinato una protesta legittima. Ma tutto ciò - scandisce Fucci - non può essere confuso strumentalmente con quanto potrebbe essere accaduto nella scuola Diaz e a Bolzaneto». Una conclusione che, sempre secondo l'Anm, comunque non intacca i meriti acquisiti nel tempo dalle forze di polizia: «Credo che l'impegno e i sacrifici che le forze dell'ordine hanno profuso in tanti anni in questo Paese, non potrebbero mai essere cancellati da un'eventuale notte di follia di qualcuno che potrebbe aver dimenticato il proprio giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana».

«È triste che anche il ministro Pisanu non si sottragga a quella che ormai sembra diventata l'unica carta della destra, ad iniziare dal capo: lo scontro istituzionale - è il commento del deputato della Margherita Maurizio Fistarol - per un ministro parlare di «maramaldi in toga, senza nulla togliere al diritto di ognuno ad esprimere le proprie opinioni personali e politiche, è del tutto inopportuno».

Duro il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo: «Lo Stato di diritto prevede che chi viola la legge sia perseguito penalmente. Le affermazioni per cui Forza Italia è dalla parte delle forze dell'ordine è stupida e pericolosa. Stupida perché siamo tutti con le forze dell'ordine. Pericolosa perché se le forze dell'ordine o chiunque, compreso il presidente del Consiglio per esempio, dovesse commettere un reato, dovrebbe essere perseguito per legge per un preciso disposto della Costituzione. Se Forza Italia intende mettersi dalla parte di chi ha commesso dei reati contribuirebbe ancora una volta ad abbassare la soglia della legalità del nostro Paese assumendosi così una gravissima responsabilità».

segue dalla prima

Oggi un ministro dell'Interno, sia pure di un governo di centrodestra con una qualche predisposizione a privilegiare più l'ordine che la legge, a cospetto delle gravi e pesanti conclusioni delle indagini giudiziarie sul comportamento delle forze dell'ordine al G8 di Genova del luglio 2001, parlerebbe di «un atto dovuto», preparerebbe la filiera esecutiva della polizia ad affrontare «serenamente qualsiasi giudizio» e ad assumere «tranquillamente le decisioni di carattere amministrativo» che ne conseguono. E così, in effetti, Pisanu ha parlato, all'indomani della decisione dei magistrati genovesi di inviare 73 avvisi di chiusura delle indagini a carico di agenti, super-poliziotti e dirigenti per calunnia, falso, lesioni e abuso d'ufficio.

È un provvedimento di garanzia, quello della magistratura, a cui - a voler essere rigorosi - avrebbe dovuto

Diceva di non voler fare il ministro di polizia

Pasquale Cascella

seguire un'altra misura di garanzia da parte del ministro, quella della sospensione dal servizio degli accusati, proprio per assicurare loro la libertà di difendersi e all'opinione pubblica di non fare di tutta l'erba un fascio, salvaguardando così la fiducia nella polizia. Pisanu non ha ritenuto che una tale decisione fosse matura e necessaria, rinviando l'opzione al momento in cui i magistrati si pronunceranno sul rinvio al giudizio. Una scelta che non ha mancato di generare perplessità e polemiche, tanto più di fronte a una opposizione in credito di una risposta sulla Commissione

parlamentare d'inchiesta, ma che rientra nella responsabilità del ministro. Politica? Politica, certo. Ci ha sempre tenuto, Pisanu, al suo ruolo politico, dentro il governo e dentro Forza Italia, da ex dc vocato alla moderazione e, appunto, al rispetto delle istituzioni, tanto da essere additato come l'ispiratore della fronda che a Gubbio ha fermato l'elezione di un ex comunista (da culto della personalità meglio applicato a Silvio Berlusconi), Sandro Bondi, al soglio di coordinatore di Forza Italia. Deve averne subito qualche conseguenza, il ministro, o più semplice-

mente ha ceduto alla vecchia furberia dorotea, se ieri ha provveduto a liquidare il dissenso («Miserie d'agosto») allineandosi ai voleri del gran capo. Di più a concorrere con Bondi nel compiacere le pulsioni, vecchie e nuove, contro la magistratura e contro l'opposizione. Fino a confezionare un inedito teorema. Testualmente: «La storia si è servita di qualche maramaldo in toga. Tutti i partiti sono caduti sotto il crollo del muro di Berlino. Si è salvato uno solo perché il muro lo conosceva bene, anzi si era prodigato per costruirlo».

Per chi ha lavorato a fianco di

Benigno Zaccagnini quando si discuteva di compromesso storico dovrebbe essere, perlomeno, ragione di autocritica. Tant'è: non è la convenienza per un qualche rango nel partito a «servire» la storia. Ma quel giudizio sui «maramaldi in toga» che la dice lunga sulla commistione tra la ragione politica e la funzione istituzionale, per estensione porta all'oggi. Del resto, lo stesso Pisanu si è premurato di far sapere che Forza Italia, «di fronte al tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinorosi in vittime innocenti», sta «dalla parte opposta». È vero, c'è stato anche qualche

sottile distinguo (soprattutto, una volta lasciata la tribuna forzista) su chi «può aver sbagliato», quelle mele marce che «devono pagare secondo giustizia», ma sempre sul filo di una difesa d'ufficio confusa con il giudizio di parte. E, peggio ancora, con gli stati d'animo più viscerali. Come quelli sollecitati a ridosso del riconoscimento che la magistratura «è autonoma e procede secondo la sfera di autonomia che la Costituzione e le leggi le assegnano»: come a riequilibrarlo (e a correggerlo), il ministro ha aggiunto che «capita agli italiani di leggere che facinorosi di vario genere,

arrestati in flagranza di reato, portati in cella la notte, l'indomani si trovano a prendere il cappuccino nel bar del paese». Un bar Bossi, per caso?

E sì, facendo il verso alle più bieche battute bossian-berlusconiane, volente o nolente Pisanu rischia di dimenticare i diritti civili (anche dei poliziotti che hanno a cuore la credibilità della propria funzione) per essere arruolato in quel «gioco degli estremismi» che, quando faceva il ministro perbene, tanto aborrisce. Adesso, guarda caso, piace ed è applaudito da uno di quelli che qualche mese fa pretendeva le sue dimissioni. «Bravo», gli fa, appunto, Roberto Calderoli: «Hai finalmente preso una posizione chiara, quella giusta». «Bravo», incalza il proconsole leghista, bis: «Sono i centri sociali che devono essere chiusi e non le caserme delle forze dell'ordine». Ma così non si parla a un ministro di polizia?

Il Viminale rivela: inquirenti e investigatori vicini alla soluzione dei delitti Biagi e D'Antona. Nei «file» della terrorista i nomi di battaglia di una ventina di persone

Trovata la lista dei nuovi brigatisti, era nel computer della Lioce

ROMA Siamo davvero vicini ad una svolta? I terroristi delle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona e Marco Biagi (e hanno ucciso il poliziotto Emanuele Petri) sono stati, almeno in parte, identificati e sono sul punto di essere arrestati? Sembra proprio di sì. Tant'è che ieri è stato lo stesso ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, ad annunciare una imminente svolta nelle indagini, affermando pubblicamente che gli inquirenti «non brancolano più nel buio e stanno seguendo piste sempre più chiare che porteranno, in tempi ragionevolmente brevi, ad assicurare alla giustizia, se non tutti, almeno alcuni dei responsabili diretti e indiretti di questi due terribili omicidi che hanno profondamente ferito la coscienza civile degli italiani».

Dichiarazioni forse poco prudenti e tanto più sorprendenti se a pronunciarle è stato una persona cauta come Pisanu il quale, evidentemente, ha parlato più come militante di Forza Italia che come ministro di un governo in affanno, che sta cercando qualche «successo» per far risalire le proprie quotazioni in caduta libera.

Tuttavia, se il ministro ha parla-

to, allora i vincoli di riservatezza possono essere considerati sciolti. E si può tranquillamente affermare che già prima dell'estate le indagini sulle Brigate Rosse avevano fatto registrare enormi passi in avanti, tali da consentire l'individuazione abbastanza certa di una area di dieci-quin dici militanti, tra regolari e irregolari dell'organizzazione. Da quel momento è scattata una corsa contro il tempo per trovare le «prove» da giustificare l'arresto, mentre si è attesa invano una «mossa falsa» (magari solo una rapina di autofinanziamento) per poter cogliere i terroristi sul fatto ed arrestarli.

Ma qual è il retroscena? Bisogna tornare al 2 marzo del 2003, quando sul treno interregionale che collegava Roma con Firenze ci fu la sparatoria nel corso della quale fu arrestata Nadia Lioce, morì il brigatista Mario Galesi e rimase ucciso l'agente della Polfer Emanuele Petri. Nei borsoni che Lioce e Galesi avevano con se fu rinvenuto un "palmare" Pson, con una espansione di memoria capace di contenere anche file pesanti. L'accesso ai file del "palmare" era precluso, perché bisognava avere un codice d'accesso. Tant'è che gli in-

quirenti decisero di rivolgersi direttamente alla azienda produttrice per chiedere che il piccolo computer venisse decrittato. L'azienda ufficialmente rifiutò. Ma, in realtà, "apri" i file, che entrarono nella disponibilità degli investigatori. Una svolta della quale si ebbe un segnale con la pubblicazione da parte di un quotidiano del "verbale" di un processo rivoluzionario nel corso del quale i militanti delle Br-Pcc avevano deciso di allontanare dall'organizzazione un militante "irregolare", perché questi si era dimostrato in più occasioni inaffidabile, poco puntuale e con la sua assenza annunciata all'ultimo momento aveva creato grosse difficoltà all'organizzazione per la riuscita di una rapina di autofinanziamento.

In realtà, nel "palmare" è stato trovato ben altro. Tracce utilissime che hanno consentito agli investigatori di risalire ad alcuni ambienti "altamente" sospetti.

In particolare è stato trovato un file con i "nomi di battaglia" di una ventina di brigatisti, sette dei quali "regolari" e gli altri "irregolari". Una mappa utilissima, anche perché i nomi di battaglia letti a confronto con

gli altri documenti hanno consentito di fornire una serie di elementi utilissimi che hanno portato ad una identificazione delle persone, dal momento che i dati sono stati confrontati con altri emersi nel corso delle inchieste. Non si capisce bene se l'elenco che avevano Lioce e Galesi contenesse i nomi di tutti i militanti delle Br-Pcc, ovvero solo di una parte. Tuttavia è emersa la prova che le nuove Br-Pcc sono composte da un manipolo di militanti. E i sette "regolari", dopo la cattura della Lioce e la morte di Galesi, sono rimasti in cinque. Pochi per pensare di rilanciare la lotta armata.

Ma, forse, la vera svolta si è avuta dopo la lettura di altri due documenti contenuti nel "palmare". In uno di questi si dava conto di una discussione interna nella quale gli "irregolari" si lamentavano con i "regolari" (che rappresentavano il vertice politico dell'organizzazione) del fatto che la loro posizione fosse eccessivamente subordinata da un punto di vista politico e che, quindi, era loro impedito di partecipare realmente alla formazione del processo rivoluzionario. Dal canto loro i "regolari" avevano sottolineato come,

comunque, quel contributo fosse decisivo. E non esisteva nessuna "aristocrazia" rivoluzionaria.

Nell'altro documento emergeva la storia di una fiancheggiatrice "processata" dall'organizzazione. E qui sono saltati fuori molti elementi. Dal verbale è emerso che si trattava della ex compagna di un vecchio fiancheggiatore delle Br-Pcc, che l'aveva presentata all'organizzazione. Poi lei era rimasta, mentre il fidanzato aveva abbandonato. La donna, risulta, aveva un impiego pubblico ed aveva molti problemi di carattere familiare che non le consentivano di essere realmente libera. Inoltre aveva recentemente avuto un'eredità. Tant'è che il vertice delle Br-Pcc le aveva chiesto di mettere a disposizione dell'organizzazione una somma, ricevendo però un rifiuto, motivato dai problemi familiari.

Tracce molto concrete, come si vede, dalle quali gli inquirenti sono risaliti fino ad individuare alcuni (per ora presunti) componenti delle nuove Brigate Rosse. E a vedere come sia esistita una direttrice Carrara-Viareggio-Pisa-Firenze-Roma. Ieri Pisanu ha annunciato gli imminenti sviluppi. Speriamo che il mini-

stro non abbia rovinato un'indagine, solo per l'ansia di "vendere" qualcosa di buono fatta dall'improbabile governo Berlusconi. Ma il merito,

semmai, sarebbe dei magistrati "matiti" e di un gruppo di investigatori seri.

g.cip.

Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica. Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna. Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna. Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.